

Un'istituzione con l'anima. Ecco come potrebbe e dovrebbe essere la nostra scuola ad onta del palese progressivo declino, di stimoli, di contenuti, di valori che ha stravolto la percezione da parte degli studenti del suo senso più profondo: da istituzione-guida, da faro educativo, da riferimento esistenziale essa scivola inesorabilmente al gradino più basso della scala di valori di bambini e adolescenti. Tanto da essere ridicolizzata da una larga fascia di alunni. Depotenziata nei suoi significati psicologico-educativi centrali. Smembrata di quella struttura di contenuti didattici e di valori emotivi che ha rappresentato per secoli la sua anima più profonda. Non sono certo le nuove tecnologie, il web in primis, usate principalmente dai ragazzi per pompare il proprio, sempre più devastante, senso di onnipotenza, a poter "salvare" – come si disse insulsamente qualche anno fa – un pianeta vuoto, dolente, apatico, da una parte e dall'altra: dal mondo emotivamente arido di alunni e studenti che la frequentano, alla classe degli insegnanti troppo spesso impotente e deprivata di fronte a piccole e grandi problematiche da affrontare in un quotidiano ricco di conflittualità e povero di risorse reali. Cosa può fare, ad esempio, per ripristinare una sana uguaglianza ed uno spirito di solidarietà e democrazia fra i suoi allievi un insegnante – attingo dalla mia trentennale esperienza nelle scuole campane, quelle di trincea in particolare – posto di fronte alla questione della spietata legge del più forte sul più debole, ovvero del bullismo, quando il suo raffinato e mirato lavoro psicologico, realizzato fra le righe delle attività curriculari viene smentito e ridicolizzato dal collega della porta a fianco che fuma e risponde in classe al telefonino? A scuola si impara a vivere prima che a imbottirsi di nozioni spesso scollegate ed avulse dal contesto reale in cui quell'istituzione opera. Cosa infatti può importare, in prima battuta, agli alunni di Scampia, Casal di Principe, Sant'Anastasia – ma non solo a loro – dei raffinati ragionamenti storici e filosofici, delle passionali rime dei massimi poeti in una scuola senz'anima? Come possono Dante, Manzoni o Kant stimolare il fertile background adolescenziale in chi vede come modello di realizzazione lo strapotere del camorrista? Come può l'insiemistica e il lavoro di gruppo, cardini della scuola elementare, sollecitare il fresco universo cognitivo infantile, se il modello vissuto anche fra le mura scolastiche è quello dell'individualismo esasperato? Ecco che i ritorni al passato, nel look del grembiule, nel sei in condotta o i richiami alla formazione dell'insegnante del sud niente possono in una giungla dove si è perso il senso più profondo dello stare al mondo. E dove, al taglio violento degli investimenti, non si vede l'orizzonte di un futuro. Ove è assente la cultura delle emozioni e dei piccoli, grandi sentimenti che rifocillano un quotidiano obiettivamente difficile per tutti, la natura istintiva del più forte prende inesorabilmente il sopravvento. Dove non esiste il senso rassicurante e fertilizzante della comunità scolastica, un'accozzaglia di classi gestite – non più da un gruppo coeso e solidale di insegnanti che mirano nella diversità dei propri operati ad un unico, finalizzato processo di crescita cognitiva, emotiva, affettiva e sociale degli alunni – da una compagnia di insoddisfatti, che brancola nel buio del da farsi, niente può per migliorare il presente ed ipotizzare un futuro possibile ai suoi fruitori. Per restituire dignità umana e professionale al docente, prestigio ideologico all'istituzione ed un'identità chiara e realmente formativa ai programmi didattico-educativi, almeno qui in Campania, è necessario reinventarsi l'anima dell'istituzione, pubblica ovviamente, perché ancora più che altrove, annientata dalle false ideologie del privatismo. Prima i valori, poi le regole. Prima i contenuti, poi la forma. Prima gli investimenti, poi i progetti di riforma. Non serve a niente – lo si vede anche per la strada, negli stadi e in ogni angolo della vita pubblica – dare una stretta di rigore in un deviante caos di intenti e contenuti. Anzi. Attizza ancora di più chi ci vive dentro a rendere quel caos un inferno assoluto. Diventando un'istigazione a distruggere.